

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 17 luglio 2024**

*Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti*

### **ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)**

**Case di riposo, aumenta il bonus rette (Piccolo)**

**Asugi, Fp Cgil e Fials «Emergenza organici» (Piccolo)**

**La Cisl e il nodo liste d'attesa: «Aprire un tavolo di confronto» (M. Veneto)**

**L'opposizione: zero fondi alle amministrazioni guidate dal centrosinistra (M. Veneto)**

**Wärtsilä, partito l'iter per la chiusura e il subentro di Msc (Piccolo)**

**Tirso in crisi, 13 milioni di debiti. Verso la cessione della società (Piccolo)**

**Danieli in Svezia realizzerà per Ssab un'acciaieria green (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Studi medici, su 181 posti vuoti solo 7 trovano un inquilino (Gazzettino Udine)**

**Sempre più anziani soli. Il Comune potenzierà i servizi di assistenza (M. Veneto Udine)**

**La Regione: «Un'opera unica con la traversa e il nuovo ponte» (M. Veneto Ud e Pn)**

**Fissata la data dello sciopero. Personale a casa il 13 settembre (M. Veneto Pordenone)**

**Distretto sanitario, entro l'estate la gara (Gazzettino Pordenone)**

**No Ovovia contro la Regione. Nuovo ricorso inviato al Tar (Piccolo Trieste)**

**«Al sit-in di Marghera 100 da Monfalcone». Dal Veneto a Cisint: «Non è vero» (Picc. Go-Mo)**

## ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

### Case di riposo, aumenta il bonus rette (Piccolo)

Marco Ballico - Ci sono altri soldi per il sociale, per l'economia, per la sicurezza, per lo sport. Un totale di 67 milioni distribuiti in una quarantina di emendamenti sono il ritocco all'assestamento di bilancio – all'esame del consiglio regionale a partire da martedì 23 luglio – deciso ieri in seduta straordinaria dalla giunta Fedriga. Non si tratta di risorse aggiuntive a una manovra che è già comunque da record (vale 1 miliardo 348 milioni di euro), ma di un'ulteriore allocazione delle risorse ancora non assegnate.

**RETTE delle CASE DI RIPOSO** L'intervento più significativo, sottolinea l'assessore alle Finanze, Barbara Zilli, interessa gli ospiti delle case di riposo. Con un intervento di 2,4 milioni sul 2024 e una previsione di spesa di 7,2 milioni all'anno, a partire verosimilmente da fine estate, il sostegno pubblico per l'abbattimento delle rette varrà 2 euro in più per ciascun assistito. Si passerà infatti dall'attuale quota di 21,5 a 23,5 euro al giorno.

**POSTI LETTO** Nello stesso settore la giunta ha pure dato il via libera all'ampliamento di 100 unità dei posti letto convenzionati, che si aggiungono agli ottomila esistenti, su un totale di 9.500 per non autosufficienti accreditabili in Friuli Venezia Giulia. «Abbiamo ritenuto di dover rispondere all'oggettiva condizione di sostenibilità delle famiglie – sottolinea l'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi –. È evidente che i gestori, di fronte all'aumento dei costi, sono costretti all'aumento delle rette e dunque interveniamo a garanzia dei livelli essenziali di assistenza. Quanto all'incremento di posti letto convenzionati, si tratta di un anello della catena della riprogrammazione del sistema mirato a ridurre il fenomeno dei ricoveri inappropriati nelle strutture ospedaliere».

**ASSISTENZA SOCIALE E SANITARIA** Al fine di assicurare sul territorio i servizi socio sanitari e le cure primarie, vengono previsti investimenti anche per accrescere la risposta al bisogno di salute dei cittadini sul territorio, in particolare ai Comuni di Artegna (500 mila euro), Sacile (250 mila euro) e Valvasone Arzene (1,1 milioni), che si aggiungono a quelli già previsti per analoghe finalità a beneficio di Fontanafredda (un milione), Maniago (1,2 milioni) e Remanzacco (1,3 milioni).

**CONSORZI** Zilli, nell'elencare gli emendamenti approvati ieri, evidenzia pure quelli che interessano impresa e turismo. A partire dai nuovi fondi per i Consorzi. Coinvolti sono il Coselag, con altri 5 milioni che si sommano ai 10 già previsti per il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie dell'area ex Wärtlilä, Coseveg e Ezit (4,8 milioni), Carnia Industrial Park (500 mila).

**TURISMO E DIFESA DEL TERRITORIO** Nel pacchetto di emendamenti ci sono anche fondi per il turismo. A Lignano, in particolare, vengono indirizzati 2,5 milioni per il rifacimento del Faro Rosso, così da risolvere definitivamente il problema mareggiate. Questione che riguarda anche Trieste, che potrà contare su 2 milioni per la difesa della sua costa.

**IMPIANTI SPORTIVI** Per l'assessore Mario Anzil, oltre al milione e mezzo per l'Erapac di Gorizia e al milione per la gestione dei beni culturali nei siti Unesco, c'è un'importante assegnazione sul fronte dell'impiantistica sportiva. Ecco infatti i 5 milioni per la sede del circolo nautico di Lignano, nell'area di Porto Casoni, i 3 milioni per il velodromo Bottecchia di Pordenone e i 300 mila euro per quello di San Giovanni al Natisone, i 663.500 per finanziare i lavori di adeguamento del palasport di Latisana, che ospiterà nella prossima stagione le partite della Cda Talmassons, in serie A1 femminile di pallavolo...

### **Asugi, Fp Cgil e Fials «Emergenza organici» (Piccolo)**

Si aggrava l'emergenza organici in Asugi. A denunciarlo le segreterie provinciali della Fp Cgil e del Fials, con Francesca Fratianni e Fabio Pototschnig, ribadendo la «necessità ineludibile di un piano straordinario di assunzioni, con contestuale eliminazione, da parte della Regione, del tetto di spesa sul personale che limita o addirittura impedisce ogni manovra in tal senso».

Particolarmente allarmante la situazione dei reparti di medicina, aggravata come ogni anno dall'esigenza di far fronte alle ferie del personale. «In assenza di rinforzi – spiegano Fratianni e Pototschnig – tra il personale, abbiamo chiesto alla direzione generale di Asugi di creare le condizioni per evitare che tanti operatori si trovino costretti a dimettersi a causa delle insostenibili condizioni lavorative. Non è pensabile infatti che in presenza di 41 pazienti per ciascun reparto di medicina, ci siano due soli Oss, o a volte uno solo costretto a fare il doppio turno, e spesso due soli infermieri con turni di 12 ore continuative. Se si pensa di risolvere tutto con turni aggiuntivi o richiami in servizio non ci siamo: se il personale non c'è, vanno rivisti i piani di attività sulla base della dotazione organica effettiva, pena un crollo degli standard qualitativi del servizio e della sicurezza operativa».

E anche la Cisl Fvg scende in campo sul tema carenza di personale sanitario in regione, ritenuto «una delle cause che alimentano le liste d'attesa». Il sindacato chiede «l'istituzione di un tavolo di confronto» sul tema delle liste d'attesa.

### **La Cisl e il nodo liste d'attesa: «Aprire un tavolo di confronto» (M. Veneto)**

La Cisl Fvg scende in campo sul problema delle liste d'attesa per le prestazioni sanitarie. «Chiediamo – specificano per la Cisl Fvg, la segretaria Renata Della Ricca e per la Federazione dei Pensionati, il segretario Renato Pizzolitto – l'istituzione di un tavolo di confronto specifico ed esclusivo sul tema, ma anche un monitoraggio puntuale sull'utilizzo delle ingenti risorse stanziati a contrasto dei tempi d'attesa». Perplexità, invece, riguardano l'articolo 2 del decreto del ministero per ridurre le liste d'attesa, articolo già criticato da Massimiliano Fedriga come presidente della Conferenza delle Regioni, che prevedeva il controllo diretto sui ritardi. Ieri il testo è stato modificato in commissione Affari sociali del Senato e ora prevede che l'organismo di controllo entri in azione soltanto in caso di inerzia delle Regioni cui quindi continuerà a spettare il compito di controllo. Il decreto passerà oggi al vaglio del Senato, poi dovrà ottenere l'ok anche alla Camera per l'approvazione definitiva e la conversione in legge entro il 6 agosto. Il controllo infatti verrà svolto direttamente dalle Regioni.

In regione, dunque, la Cisl riafferma l'urgenza di costituire un tavolo unitario e rilancia con forza la necessità di un monitoraggio ravvicinato anche sugli investimenti economici riversati alle liste di attesa: investimenti che vanno valutati anche in base ai risultati ottenuti e raccordati alle scelte di tipo organizzativo che andranno fatte dentro e fuori le Aziende sanitarie, che dovranno riguardare anche le modalità di presa in carico dei pazienti e il privato accreditato come parte del sistema pubblico. Per la Cisl Fvg occorre affrontare congiuntamente anche le cause che alimentano le liste d'attesa, a partire dalla mancanza di personale, ma anche dai medici di medicina generale...

## **L'opposizione: zero fondi alle amministrazioni guidate dal centrosinistra (M. Veneto)**

Giacomina Pellizzari - Numeri alla mano, la Regione non finanzia i Comuni del centrosinistra. Lo denuncia il Patto per l'autonomia ricordando che 25 comuni amministrati dal centrodestra hanno ottenuto buona parte degli importi richiesti. E poi c'è Trieste: il capoluogo regionale ha ricevuto il 118 per cento della somma preventivata. Di fronte a questi squilibri il gruppo consiliare del Patto, lo stesso che ha effettuato le rilevazioni, presenterà un disegno di legge per introdurre la clausola valutativa alla riforma Roberti, risalente a cinque anni fa. Nel frattempo, ieri, a Udine, il Patto, con il supporto di Pd, Open sinistra e Avs, ha decretato «il fallimento della riforma Roberti», la stessa che «non ha portato alcun miglioramento nel funzionamento degli enti locali, che in moltissimi casi faticano a garantire i servizi».

Lo stesso vale per le quattro Comunità volontarie costituite finora. Anche queste realtà, secondo il Patto, senza i fondi non ce la fanno ad accorpate gli uffici tecnici – questo è solo un esempio – e amministrativi. «Proporremo di incentivare i processi di aggregazione degli enti locali dentro e fuori le Comunità – ha assicurato il capogruppo del Patto, Massimo Moretuzzo –. Questa è l'unica strada percorribile» anche per sbloccare i 760 milioni di euro non ancora spesi dagli stessi comuni. Questo è il quadro illustrato, ieri, da Moretuzzo, proiettando la top 15 dei Comuni, con più di mille abitanti, che dalla Regione non hanno ricevuto neppure un euro dai finanziamenti della concertazione. «A eccezione di Forni Sopra che ha ricevuto diversi milioni di euro, fuori dalla concertazione, per demolire e rifare il municipio, sono tutti comuni non ascrivibili al centrodestra» ha ripetuto Moretuzzo non senza soffermarsi sul caso Basiliano, dove, l'altro giorno, «l'assessore alle Autonomie locali Roberti, accompagnato dal capogruppo della lista Fedriga, si è recato in visita e ha promesso supporto e sostegno alla nuova amministrazione che, guarda caso, ha cambiato colore due mesi fa». Auspicando che quest'anno non si continui ad applicare le stesse regole, il capogruppo del Patto si è soffermato sui Comuni che hanno ricevuto «le briciole» rispetto al contributo richiesto. A questi si aggiungono i comuni sopra i 3 mila abitanti, la top 25, a cui va la quota pro capite più alta. «Vi sfido a trovare un comune non allineato con il centrodestra e vi invito a leggere i nomi dei primi tre comuni: Fogliano Redipuglia, Palazzolo della Stella e Tarvisio, guarda caso i comuni amministrati in passato dalle prime tre cariche della Lega in consiglio regionale» ha aggiunto Moretuzzo soffermandosi ulteriormente su Trieste, «il comune fortunatissimo, l'unico della regione che ha ricevuto il 118% dell'importo chiesto in concertazione». Il Patto denuncia «l'attuazione di una politica discriminatoria che deve cessare» e chiede «per il prossimo assestamento pari trattamento per i Comuni di centrodestra e centrosinistra». Chiede inoltre il finanziamento delle Comunità già costituite tra i comuni nel momento in cui, in commissione, anche i sindacati di centrodestra hanno chiesto maggiori fondi per evitare quel corto circuito che non consente agli enti già uniti di completare il percorso. Ma l'assessore agli Enti locali, Pierpaolo Roberti, respinge le accuse: «Queste polemiche escono ogni anno, noi valutiamo i progetti non il colore politico»...

### **Wärtsilä, partito l'iter per la chiusura e il subentro di Msc (Piccolo)**

Piero Tallandini - Dopo il plebiscito sull'accordo quadro, poi ratificato nella sede del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) la scorsa settimana, ieri è stata aperta da Wärtsilä la procedura 234 per la chiusura dell'area produttiva, con il contestuale piano di mitigazione. Una delle ultime tappe formali nel percorso che porterà a far partire la reindustrializzazione e la rioccupazione dello stabilimento di Bagnoli, sancendo di fatto lo storico passaggio del testimone tra il gruppo finlandese ed Msc che punta a produrre 1.500 carri ferroviari all'anno.

L'avvio dell'iter consentirà poi di portare al traguardo anche la cessione del ramo d'azienda: domani, in questo senso, ci sarà una riunione nella sede di Confindustria con i rappresentanti sindacali per formalizzare l'avvio della procedura di cessione, che poi sarà completata tra Wärtsilä e Msc entro il 31 luglio. Il ramo d'azienda passerà a Innoway Trieste, la neocostituita società partecipata da Msc, che garantirà la continuità occupazionale assorbendo i 261 lavoratori dichiarati in esubero da Wärtsilä. Quello sarà il traguardo finale e dal 1° agosto Msc potrà inviare al Ministero la richiesta di cassa integrazione straordinaria per due anni. Alla riunione di ieri erano in collegamento i rappresentanti di Wärtsilä, i funzionari di Ministero e Regione, i rappresentanti sindacali territoriali a cominciare da Antonio Rodà della Uilm, Alessandro Gavagnin della Fim Cisl, Marco Relli della Fiom. Ha partecipato anche Luca Trevisan, segretario nazionale Fiom-Cgil. Nel frattempo si sta completando la stesura dell'accordo di programma che sarà siglato, sempre nella sede romana del Mimit, il 29 luglio e che indicherà le modalità della rinascita industriale dello stabilimento di Bagnoli a ormai più di due anni da quel 14 luglio 2022 in cui Wärtsilä aveva ufficializzato la decisione di trasferire in Finlandia la produzione di motori navali. Accordo di programma che consentirà di capire quali potranno essere le tempistiche della reindustrializzazione. Intanto in questi giorni si stanno individuando una ventina di lavoratori che saranno operativi per gestire la fase di transizione, occupandosi anche degli impianti e dello smantellamento dell'impianto, che potrebbe cominciare dopo agosto. I primi prototipi dei carri ferroviari dovrebbero essere realizzati a partire dall'estate 2025, mentre la produzione di serie dovrebbe iniziare non prima della seconda metà del 2026. Per due anni sarà in vigore la Cassa integrazione straordinaria con Msc che garantirà l'anticipo della Cigs con un'integrazione di 210 euro al mese. Da Wärtsilä, a tutti i lavoratori che si trasferiranno a Msc, sarà inoltre garantito un incentivo di 17.400 euro.

### **Tirso in crisi, 13 milioni di debiti. Verso la cessione della società (Piccolo)**

Diego D'Amelio - La società tessile Tirso, con sede a Muggia, ha accumulato debiti per 13 milioni, non è in grado di ripagare il finanziamento concesso da Friulia ed è da considerarsi sul mercato. La crisi ha raggiunto l'acme. L'impresa è insolvente e le intese sottoscritte nel 2020 tra il gruppo Fil Man Made e Friulia, quando la Regione aprì una linea di credito da 1,5 milioni a favore di Tirso, dicono che la holding regionale può attivare un mandato alla vendita della società triestina, qualora i privati non onorino la restituzione del finanziamento.

Sono i sindacati ad aver reso pubblica la decisione di Friulia di ritirarsi da Tirso. E dalla Regione arrivano conferme sulla volontà di sondare il mercato per quello che si preannuncia comunque un difficile subentro. Il bilancio 2023 di Tirso racconta di 4 milioni di debiti verso fornitori, 3 di tributi, 3 verso istituti di previdenza (conferma delle voci su contributi non versati ai lavoratori) e 1,5 verso Friulia. Nei tavoli succedutisi in questi mesi, i rappresentanti di Tirso hanno parlato inoltre di una produzione ridotta di oltre il 50%.

Gli assessori regionali Alessia Rosolen e Sergio Bini esprimono «la piena condivisione rispetto all'auspicio dei sindacati di un'azione condivisa, tempestiva e responsabile a tutela del futuro produttivo. La Regione si è adoperata immediatamente per favorire un dialogo tra Friulia e Tirso. Dialogo che non è stato possibile portare a compimento per l'indisponibilità dell'azienda. La Regione continua ad auspicare che una quota del ricavato dalle operazioni straordinarie che Fil Man Made sta ponendo in essere venga utilizzato per definire la posizione di Tirso con Friulia», evitando la vendita.

Il gruppo veneto Fil Man Made (fabbriche in Cina, Turchia e Portogallo) non ha però mai confermato l'impegno di utilizzare i proventi della cessione di un impianto in Cina per salvare il sito triestino. E resta da saldare il prestito di Friulia, che nel 2020 intervenne in aiuto dell'azienda anche con un aumento di capitale da 2,5 milioni. L'ultima scadenza risale a dicembre, ma Tirso non ha mai risposto ai solleciti. Alla Regione, Cgil, Cisl, Uil e Confsal scrivono che «contesto aziendale e opportunità avrebbero dovuto suggerire una maggiore cautela». Al contrario di quanto avvenuto con Wärtsilä, le sigle non spendono però una parola sulla gestione di Fil Man Made.

I sindacati rendono noto che la società manderà tutti i 175 dipendenti (erano 245 nel 2020, oggi due terzi sono donne con prevalenza di over 50) in cassa integrazione dal 19 agosto, dopo aver faticato per mesi a pagare gli stipendi. Per i sindacati è stata la goccia, dopo mesi di linea attendista assunta per non creare ulteriori difficoltà all'azienda, dopo le rassicurazioni sulla volontà di rilanciare l'impianto. Contattato dal Piccolo, il management di Tirso non commenta la nota di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec e Confsal, che non viene ad ogni modo smentita.

Il Pd incalza intanto con la deputata Debora Serracchiani: «Bisogna agire subito. Servono opzioni che impediscano all'azienda di arrivare alle estreme conseguenze e ci si deve mettere subito alla ricerca di soggetti che possano subentrare. Questo lavoro deve farlo la Regione, coinvolgendo il governo». Per Serracchiani, «l'inopinata decisione di Friulia di mettere in vendita le quote di Tirso, che è stata verosimilmente avallata dalla giunta regionale, rende più difficile qualsiasi operazione». La deputata annuncia un'interrogazione al ministro Adolfo Urso.

## **Danieli in Svezia realizzerà per Ssab un'acciaieria green (M. Veneto)**

Riccardo De Toma - Il committente è un colosso da oltre 11 miliardi di fatturato l'anno, ma soprattutto un nome che esprime, dal punto di vista della qualità, il top della siderurgia europea e mondiale. Si chiama Ssab, ha sede in Svezia ed è il principale produttore d'acciaio della Scandinavia, all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, tanto da aver prodotto già tre anni fa, nel 2021, il primo acciaio realizzato senza ricorrere a combustibili fossili, fornito in via sperimentale a Volvo. La sfida della decarbonizzazione, del resto, Ssab l'ha lanciata fin dal 2016, con l'obiettivo finale di convertire a forno elettrico la produzione di tutti i suoi impianti, attualmente a ciclo integrato (alimentati cioè a carbone). Il traguardo comporta investimenti complessivi per 4,4 miliardi di euro nel complesso di Lulea e il colosso svedese intende raggiungerlo anche con il supporto di Danieli. È di ieri, infatti, l'annuncio congiunto che sarà il gruppo friulano a realizzare un nuovo impianto completamente elettrico a Lulea e a fornire la tecnologia per la decarbonizzazione del sito.

L'accordo va dalla fase di progettazione alla fornitura dell'intero impianto, che includerà l'acciaieria, composta da due forni elettrici ad arco di ultima generazione alimentati dal Q-One, brevetto della Danieli che garantisce ottime performance e riduzioni dei consumi elettrici, la metallurgia secondaria, colata e laminatoio per nastri con un'ampia gamma di spessori, formati e gradi d'acciaio. «Una commessa di grande rilevanza tecnologica che testimonia la fiducia di Ssab nelle migliori tecnologie della Danieli per realizzare la conversione green del gruppo svedese», dichiara Alberto Perin, responsabile di Danieli Plant Engineering, la divisione che gestisce la vendita di impianti completi, costituiti cioè da acciaieria e laminatoio.

Alimentato da rottame e da una miscela di spugna di ferro priva di combustibili fossili, una volta a regime (nel 2029, mentre l'avvio è previsto nel 2028) l'impianto garantirà da solo una riduzione del 7% delle emissioni di CO2 totali della Svezia, attraverso la totale conversione dell'attuale produzione a ciclo integrato nel sito di Lulea.

«Quella della decarbonizzazione – dichiara ancora Perin – rappresenta una sfida epocale per Ssab e siamo orgogliosi di collaborare a questo progetto, che lo stesso presidente Benedetti considerava a fortissima valenza strategica per il nostro gruppo. L'impianto, che riprende e sviluppa soluzioni che Danieli ha già progettato e realizzato in altre parti del mondo, come Nucor in West Virginia e Yucun, in Cina, rappresenta la summa della nostra offerta dal punto di vista progettuale e tecnologico. Si tratterà di un'acciaieria completamente elettrica: sarà alimentata a rottame e idrogeno, senza l'utilizzo di metano, e sarà dotata di sistemi di preriscaldamento del rottame e di recupero del calore dei fumi, garantendo sensibili riduzioni sia delle emissioni che dei costi operativi. Previsto anche il collegamento a una rete di teleriscaldamento alimentata dall'impianto, che sarà dotato inoltre di soluzioni all'avanguardia in termini di riduzione dell'inquinamento acustico, di trattamento dei fumi e delle acque, di sicurezza per gli operatori, di versatilità e qualità per quanto riguarda l'output del laminatoio in termini di formati e di versatilità operativa».

## CRONACHE LOCALI

### **Studi medici, su 181 posti vuoti solo 7 trovano un inquilino (Gazzettino Udine)**

Camilla De Mori - Solo sette medici di base hanno accettato il posto per 181 zone in Fvg in cui mancano i dottori di famiglia titolari. Neanche uno ha fatto richiesta per i 198 posti di ex guardia medica scoperti. Se già sembravano una miseria le dieci "candidature" emerse a giugno per le aree dove gli studi dei medici di base sono privi di un inquilino fisso, ora il dato è divenuto, se possibile, ancora più risicato, secondo le cifre rese note dallo Snamì dopo l'assegnazione delle cosiddette "zone carenti" dei dottori di famiglia, in Direzione centrale salute, il 9 luglio scorso. L'esecutivo regionale del sindacato non nasconde una «profonda preoccupazione» e parla di «numeri impietosi» e di una «medicina generale friulana in estinzione».

**I NUMERI** In una nota, l'esecutivo Snamì Fvg rileva che «solo 7 medici hanno scelto l'ambito a bando (unica pubblicazione ordinaria per il 2024), cioè dove aprire uno studio di medico di famiglia, rispetto ai 181 ambiti banditi e rispetto ai soli 10 medici che hanno deciso di concorrere». Fra i territori più a rischio, proprio la provincia di Udine, dove su «68 posti disponibili», c'è stata «una sola scelta». Segue Asugi con «62 posti disponibili» e uno solo opzionato e Asfo, che può contare "addirittura" su cinque scelte, ma sulla bellezza di 51 vacanti. Nessun candidato per la continuità assistenziale (ex guardia medica), dove i posti messi a bando erano ben 198, di cui «55 in Asugi, 84 in Asufc e 59 in Asfo». Che non dicesse bene, per il futuro della medicina generale, si era già capito oltre un mese fa, quando il Servizio assistenza distrettuale e ospedaliera (che a marzo aveva pubblicato l'avviso per assegnare gli incarichi vacanti) ha dovuto constatare che erano «pervenute domande esclusivamente per gli incarichi di medici del ruolo unico di assistenza primaria a ciclo di scelta», ossia dei dottori di famiglia, come si legge nel decreto pubblicato a giugno. Su (allora) dieci candidature, solo cinque domande erano state presentate da dottori inclusi nella graduatoria regionale valida per il 2024, che conteneva però 107 nomi.

**I COMMENTI** Il presidente di Snamì Fvg Stefano Vignando parla di «numeri gravissimi e in costante peggioramento, che condannano la popolazione a carenze assistenziali certe: se continua questo trend, sarà dura garantire l'assistenza». La situazione potrebbe anche peggiorare, a suo dire, perché quei numeri potrebbero assottigliarsi ancora. Infatti, se dei dieci convocati in Direzione centrale Salute il 9 luglio «per la scelta dell'ambito secondo graduatoria, solo sette hanno accettato di impegnarsi ad aprire uno studio nell'ambito scelto entro 90 giorni dalla comunicazione formale che arriverà dalle rispettive Aziende», «non è detto che tutti e sette aprano effettivamente uno o più studi». Allo stato, con 174 zone scoperte, Vignando calcola che siano «almeno 200mila i cittadini» senza dottore di base titolare, «a cui si aggiungeranno gli assistiti dei medici di famiglia in procinto di andare in pensione». In Fvg, andranno in quiescenza «che io sappia, almeno una decina da qui alla fine dell'anno, tutti con almeno 1.500 assistiti». Il presidente del sindacato ricorda che già nel luglio 2021 lo Snamì aveva proclamato lo stato di agitazione anche per la grave carenza di medici di base che in tre anni si è ovviamente acuita. In sede di conciliazione prefettizia la Dcs si impegnò ad istituire uno specifico tavolo di confronto con i sindacati, tavolo che invece non è mai stato attivato e queste sono le conseguenze: solo 7 medici per 181 posti»...



### **Sempre più anziani soli. Il Comune potenzierà i servizi di assistenza (M. Veneto Udine)**

Christian Seu - Morti nella solitudine, nel posto che per definizione dovrebbe essere il più sicuro. Morti senza che nessuno se ne accorgesse, per giorni. I destini di Ivan Cozianin, della compagna Tatjana Bencan e di William Comodin – trovati senza vita nelle loro abitazioni di via Barigliaria e via della Roggia a giorni di distanza dal decesso – riportano al centro del dibattito cittadino il problema della solitudine di tanti anziani. In base a dati forniti dal Comune lo scorso anno, in città vivono soli circa 10 mila over 65. La rete di protezione c'è, e funziona. Ma, considerato il contesto storico - con la disgregazione dei rapporti interpersonali e il rapido invecchiamento della popolazione - si rende necessario un potenziamento dei servizi. «Siamo pronti ad incrementare ancora le risorse a disposizione di questi progetti per garantire la giusta dignità a tutte e tutti», assicura l'assessore comunale alla Salute, Stefano Gasparin.

«welfare generativo» «Il problema degli anziani vittime della solitudine ci tocca da vicino – indica Gasparin –. Un chiaro obiettivo della nostra amministrazione è quello di potenziare i servizi per gli anziani, che compongono una parte fondamentale della nostra cittadinanza». Proprio perché vogliamo aumentare il supporto per le persone sole abbiamo anche attivato un corso di formazione per i volontari del progetto con l'obiettivo di aumentare la forza lavoro a disposizione e di migliorare il servizio offerto. Il tema della solitudine è centrale e deve essere affrontato nel giusto modo. Le istituzioni come il Comune devono supportare gli enti del terzo settore e le associazioni con l'obiettivo di arrivare a un welfare generativo "di vicinato", in cui gli stessi cittadini, con il contributo pubblico, si prendono cura dei più fragili», evidenzia l'esponente della giunta comunale.

no alla solit'udine Nel 2004 il Comune ha avviato il progetto "No alla Solit'Udine", che coinvolge una dozzina di associazioni cittadine che, con il coordinamento dell'ente municipale, fornisce assistenza agli ultrasessantacinquenni in difficoltà e soli, con la possibilità di compagnia a domicilio e piccole commissioni. Nel 2023 sono state ben 4.046 le attività evase, di cui hanno beneficiato 424 utenti. «Le associazioni del territorio che con i loro volontari si occupano dei servizi per gli anziani fanno quotidianamente un lavoro fondamentale per aiutare le persone in difficoltà e i numeri delle attività svolte parlano da soli», rivendica Gasparin.

gli assistenti sociali Un ruolo cruciale è svolto dagli assistenti sociali, in prima linea nella gestione delle situazioni di fragilità. In provincia ne operano 336. «Esistono molti progetti virtuosi in regione, che forse andrebbero coordinati meglio – rileva Tiziana Da Dalt, presidente dell'ordine regionale degli assistenti sociali –. È necessario lavorare a una efficace rete di supporto e di sostegno, affinché arrivino in tempo utile le segnalazioni agli assistenti sociali. In generale, c'è bisogno di generare fiducia nelle persone più fragili e nei loro familiari, in un momento in cui si parla di truffe a cadenza quotidiana», evidenzia Da Dalt, ricordando come anche la tecnologia venga in soccorso, «basti pensare al teleaiuto e al telesoccorso, ai braccialetti con sensori che consentono di mettere in evidenza eventuali cadute».

### **La Regione: «Un'opera unica con la traversa e il nuovo ponte» (M. Veneto Ud e Pn)**

Analizzare la possibilità di riunire «in un'unica opera la traversa laminante con luci mobili a paratoie piane e un nuovo ponte viario, in grado di superare gli attuali limiti imposti sul ponte di Dignano in ragione della vetustà del manufatto». È questo l'obiettivo come è stato ribadito nella generalità presentata dagli assessori alla Difesa dell'ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile, Fabio Scoccimarro, e alle Infrastrutture e Trasporti, Cristina Amirante, approvata ieri dalla giunta. Un ok, quello dell'esecutivo di Fedriga, arrivato il giorno prima del consiglio comunale congiunto fra le amministrazioni comunali di Spilimbergo e Dignano convocato per oggi, alle 19.30, a palazzo di Sopra, sede del municipale di Spilimbergo con un unico punto all'ordine del giorno condiviso, all'unanimità, dai due consigli comunali presieduti rispettivamente dal sindaco della città del mosaico, Enrico Sarcinelli e dal primo cittadino di Dignano, Giambattista Turrigiano: la proposta di un ordine del giorno da inviare alla Regione contenente la richiesta di stoppare sul nascere il progetto della cosiddetta traversa-ponte che la Regione vorrebbe realizzare contro le piene nel medio e basso Tagliamento. Per la giunta Fedriga «la soluzione prospettata consentirebbe di contemperare le esigenze di pubblica incolumità e di sicurezza idraulica previsti dal Pgra (Piano gestione rischio alluvioni) – specificano gli assessori – e al contempo di completare l'assetto viario già realizzato con la variante in comune di Dignano e in corso di realizzazione con la bretella di Barbeano in comune di Spilimbergo».

«Il documento, approvato con delibera 530 del 11 aprile 2024, ha consentito un primo approfondimento ed evidenziato alcune criticità che la realizzazione della traversa laminante potrebbe comportare, considerata anche la prossimità con il ponte esistente – aggiungono i due esponenti della giunta regionale –. Da queste prime evidenze, sono state avviate una serie di interlocuzioni tra la Direzione centrale difesa dell'ambiente energia e sviluppo sostenibile, la Direzione Infrastrutture e territorio, la società Fvg Strade e la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia».

«Il confronto con i territori e i sindaci è fondamentale, ma – chiude Scoccimarro – le opere definite assieme al viceministro Vanna Gava, alla Regione Veneto e all'Autorità di bacino distrettuale (competente per la pianificazione strategica per la mitigazione del rischio idraulico del bacino idrografico) sono frutto di analisi e studi tecnici e scientifici. Non è più accettabile ogni forma di strumentalizzazione politicamente volta a ingannare i cittadini per un mero e marginale consenso di voti: riguardo la mitigazione del rischio idraulico del fiume Tagliamento mette solamente a rischio le vite umane: bisogna assumersi la responsabilità di un'opera giusta per amore del Friuli e della sua gente».

Dai sindaci dei due Comuni, intanto, è arrivato chiaro l'intento «di volersi impegnare assieme ai rispettivi consigli comunali, per mettere in atto ogni possibile azione per scongiurare l'opera», manifestando il loro appoggio «a un approccio che privilegi le esigenze del fiume come strategia generale per risolvere anche il problema della laminazione delle piene». Detto, fatto, visto l'incontro convocato per stasera.

### **Fissata la data dello sciopero. Personale a casa il 13 settembre (M. Veneto Pordenone)**

Edoardo Anese - L'incontro in prefettura di mercoledì scorso si è concluso con un nulla di fatto. La conciliazione tra la direzione dell'Asfo, Uil-Fpl e Nursind in merito alle politiche incentivanti del personale non è arrivata. Dopo la proclamazione dello stato di agitazione è stato confermato lo sciopero di tutto il personale in servizio, fissato per l'intera giornata di venerdì 13 settembre. Nel frattempo la direzione dell'azienda sanitaria tenta di correre ai ripari; domani, infatti, i vertici dell'Asfo hanno chiesto un incontro con le due sigle sindacali per cercare di trovare l'accordo e scongiurare lo sciopero. Per il segretario generale della Uil-Fpl, Stefano Bressan, la soluzione è solo una. «Saremo intransigenti – ha dichiarato –. L'unico modo per evitare la giornata di sciopero è che l'azienda sanitaria accetti le nostre condizioni, che guardano unicamente alla tutela e al benessere del personale in servizio».

Le richieste dei sindacati sono chiare: riconoscere un gettone incentivante per valorizzare richiami in servizio e cambi turni e il pagamento delle eccedenze orarie attraverso i fondi del bilancio con cadenza mensile, risparmiando così oltre 800mila euro dai fondi contrattuali, che potranno essere utilizzati per garantire ulteriori incentivi ai lavoratori. A questo si aggiunge la richiesta che la quota variabile dell'indennità di pronto soccorso venga destinata esclusivamente al personale di settore in relazione al numero di accessi, come previsto dalla delibera regionale. Si tratta di richieste che nelle altre aziende sanitarie della regione sono già state accettate dai rispettivi direttori generali. Inoltre, Uil-Fpl e Nursind chiedono all'Asfo tavoli di confronto separati dalla Cgil-Fp. «Dopo la presa di posizione del sindacato a sostegno della direzione dell'azienda, che vuole utilizzare dei fondi dei lavoratori per colmare la carenza di organico – sottolineano Bressan e il segretario regionale del Nursind, Luca Petruz –, non vogliamo avere nulla a che fare con una realtà del genere, che non si batte più per la tutela dei lavoratori ma guarda unicamente ai propri interessi, ovvero fare politica e ricercare privilegi. Ci teniamo a precisare, infatti, che nessuna sigla era stata esclusa dalla nostra presa di posizione nei confronti della direzione dell'azienda sanitaria».

### **Distretto sanitario, entro l'estate la gara (Gazzettino Pordenone)**

Mirella Piccin - «Per l'avvio della gara relativa all'ampliamento del Distretto del Sile, ad Azzano Decimo, i tempi sono ormai maturi, dopo uno sforzo importante, sia sotto il profilo economico che progettuale, che ha visto lavorare in piena sinergia Regione, Azienda sanitaria Friuli Occidentale (Asfo) e proprietà della Casa di riposo». Lo ha annunciato l'assessore alla Salute del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Riccardi, ieri pomeriggio, ai sindaci dei Comuni dell'Ambito, un incontro convocato per fare il punto sullo stato di avanzamento dell'ampliamento del Distretto del Sile. È proprio nella sede del Distretto che, l'esponente dell'Esecutivo, ha avuto modo di confrontarsi con sindaci e amministratori - a partire dal primo cittadino di Azzano Decimo, Massimo Piccini - e dei referenti delle amministrazioni municipali dei Comuni di Chions, Fiume Veneto, Prata di Pordenone, Pravidomini e Pasiano di Pordenone. Con loro anche il direttore generale dell'Asfo, Giuseppe Tonutti.

CHIARIMENTO «Ho ritenuto importante partecipare a questo incontro, su richiesta del primo cittadino di Azzano Decimo, anche per conoscere di persona i nuovi amministratori comunali, e illustrare loro, in piena chiarezza e trasparenza, lo stato dell'arte di un progetto importante, che ci ha visto impegnati a lungo per superare difficoltà ed eventi impreveduti, come la presenza di un depuratore in un'area destinata ad altre opere - ha spiegato Riccardi -. In quest'ultimo caso, la Regione ha stanziato risorse aggiuntive per garantire la realizzazione dell'opera». Il progetto di ampliamento del Distretto, che prevede la creazione di una Casa e di un Ospedale di comunità, ha un costo complessivo finale di 4.570 milioni di euro, dagli iniziali previsti 3.8 milioni. Andrà a rispondere alle esigenze di un bacino di utenza di 52mila persone, residenti nei comuni di Azzano Decimo, Fiume Veneto, Chions, Prata di Pordenone, Pasiano di Pordenone e Pravidomini.

DIFFICOLTÀ «Non ha avuto un iter lineare né semplice - ha ricordato Riccardi - per una complessità legata alla presenza di più proprietà e, quindi, alla necessità di svolgere più passaggi per arrivare, poi, nel dicembre del 2022, all'approvazione del progetto». Riccardi ha comunicato, ai sindaci dei Comuni del Distretto, che gli ultimi atti di Regione e Asfo consentiranno al Comune di Azzano Decimo di avere quanto servirà per bandire la gara di appalto entro la fine dell'estate; «dopo l'ultimo atto di congruità necessario, ottenuto dall'Azienda sanitaria, e il passaggio di proprietà dei sedimi, si esprimerà il Nucleo di valutazione, con l'ultima delibera della Giunta regionale per le ulteriori risorse necessarie alla completa copertura finanziaria. Firmato il decreto, Comune di Azzano ed Asfo sigleranno una convenzione che avrà come effetto la possibilità, da parte del Municipio, di indire la gara d'appalto per individuare l'impresa chiamata a eseguire i lavori».

RITARDI E, sui continui ritardi per l'avvio dei lavori di ampliamento del Distretto, l'ex sindaco Marco Putto, ora consigliere regionale, aveva presentato recentemente una lunga interrogazione di oltre quattro pagine, che riportava minuziosamente date, riferimenti progettuali e dichiarazioni, ricostruendo le fasi dell'annosa vicenda dei ritardi nella partenza dei lavori di ampliamento del Distretto sanitario di Azzano Decimo, un iter lungo otto anni, partito nell'agosto del 2016.

### **No Ovovia contro la Regione. Nuovo ricorso inviato al Tar (Piccolo Trieste)**

Francesco Codagnone - Il Comitato No Ovovia non si smuove di un millimetro e, dopo aver inviato oltre diecimila firme alla Commissione europea nel tentativo di fermare un'opera «inutile» e «impattante», presenta adesso un nuovo ricorso al Tar contro le recenti delibere della Regione sulla valutazione di incidenza ambientale (Vinca) della cabinovia.

«Le istituzioni continuano imperterrite su una strada che non conduce da nessuna parte», attacca il coordinatore William Starc, che ieri dal Circolo della stampa ha fatto il punto sulle prossime tappe del Comitato. Iniziative che saranno sostenute dalla raccolta fondi che partirà in settembre, «per impedire che i procedimenti in corso per l'approvazione del progetto si concludano con esito positivo», con tutti i mezzi possibili. A cominciare dal nuovo atto legale.

A inizio giugno infatti il Tar si era pronunciato su due ricorsi presentati da cittadini e associazioni ambientaliste, spingendo la giunta regionale a ritirare la delibera del 29 maggio in cui approvava la Vinca di III livello (necessaria per modificare il Piano regolatore e inserirvi la nuova opera in programma con fondi Pnrr), dunque riscriverne e ripresentarne un'altra, il 7 giugno, «reiterando – precisano dal Comitato – in maniera più articolata i motivi di approvazione dei risultati del medesimo procedimento».

«Dall'esame del provvedimento che abbiamo avviato con il nostro legale – dettaglia Starc – è risultato che non solo ancora una volta gli uffici regionali hanno contro dedotto le nostre osservazioni tecniche, ma pure che non è stato recepito quanto il Tar ha sentenziato». Il Comitato ha pertanto deciso di predisporre un nuovo ricorso (presentato ai primi di luglio) per chiedere l'«annullamento della deliberazione regionale del 7 giugno», motivando «tutte le ragioni a supporto dei tale richiesta». Simile comunicazione è stata inoltrata anche ai ministeri competenti, a Regione e Comune.

Il coordinamento è dunque in attesa di una nuova sentenza. Ma risposte arrivano intanto dalla Commissione europea, la cui presidenza ha comunicato, lo scorso 8 luglio, che la petizione recentemente inviata dai No Ovovia (e supportata da oltre 10 mila firme di cittadini) è «ritenuta ricevibile» in quanto «rientra nel campo delle attività dell'Ue».

«È stato chiesto alla Commissione europea di condurre un'indagine preliminare», conclude Starc, precisando che «nella comunicazione inviataci ci invitano a sottoporre le nostre preoccupazioni pure alle autorità nazionali». Il Comitato però lo aveva già fatto: a tutti i ministeri competenti.

### **«Detenuti in condizioni drammatiche». Il Pd presenta una mozione urgente (Piccolo Trieste)**

Francesco Codagnone - Il segno lasciato dalle lenzuola date alle fiamme è ancora visibile sulle mura del carcere del Coroneo, teatro della recente rivolta dei detenuti innescata, anche, dallo sfinimento di chi con il caldo è costretto a condividere celle sovraffollate, con bagni senza porta, a dormire in letti infestati da cimici.

Impossibile rimanere impassibili davanti a queste condizioni che di umano hanno poco, denunciano a gran voce le consigliere del Pd Laura Famulari e Valentina Repini, depositarie di una mozione – di cui però in seduta di capigruppo non è stata riconosciuta l'urgenza – in cui si chiede a sindaco e giunta Dipiazza di «attivarsi con tutte le parti interessate», dal Parlamento al Governo, per «allentare la situazione di tensione» e «migliorare le condizioni di vivibilità» dei detenuti e del personale della casa circondariale Ernesto Mari.

La mozione chiede anche di «avviare un tavolo di lavoro con le istituzioni del territorio e le associazioni di categoria per potenziare progettualità e strumenti a supporto del carcere», rafforzando ad esempio percorsi di formazione, progetti per il lavoro e tutte le misure per il reinserimento sociale, e di «trasmettere al governo l'urgenza di trovare risorse per aggiornare la struttura e adeguare il personale».

Un tema sentito, reso ancora più urgente dalla rivolta della settimana scorsa, ma di cui «non è stata riconosciuta l'urgenza», denunciano le consigliere, la cui mozione resta per adesso uno dei tanti documenti che arriveranno in aula «chissà quando». Eppure, ricordano le dem, «come istituzioni e rappresentanti dei cittadini abbiamo grande responsabilità per la dignità e le possibilità di reinserimento di queste persone: un atto di civiltà dovuto».

Innumerevoli infatti le problematiche vissute dai detenuti: sovraffollamento, «precarie condizioni sanitarie», mancanza di personale e caldo. Criticità sulle quali si chiede di far luce anche attraverso un sopralluogo della prima Commissione all'interno del Coroneo, come richiesto dalla stessa dem Repini, assieme alla richiesta di Adesso Trieste di audire in la garante dei diritti dei detenuti Elisabetta Burla.

## **«Al sit-in di Marghera 100 da Monfalcone». Dal Veneto ribattono a Cisint: «Non è vero»**

(Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli - Anna Cisint, sindaca dimissionaria ed eurodeputata, denuncia la presunta migrazione a Mestre di circa 100 bengalesi residenti in città per sostenere le battaglie dei centri culturali lì insediati. «Dal pronunciamento del Tar a metà giugno, che ha portato alla chiusura della moschea di via Piave nella città mestrina, per violazioni urbanistiche e ragioni di sicurezza – scandisce in una nota stampa, un'ora prima di prendere il volo per Strasburgo, dove parteciperà alla votazione della presidenza del Parlamento europeo – gli abitanti del rione sono assediati da manifestazioni e proteste intollerabili, cui lunedì s'è associato anche un centinaio di musulmani di Monfalcone. È la dimostrazione palese dell'arroganza islamica di voler imporre la propria volontà in totale violazione alle leggi italiane e senza alcun rispetto per le ragioni d'ordine pubblico». «È falso», ribatte Prince Howlader, presidente dell'Associazione giovani e umanità, rappresentante della nutrita comunità bengalese che tra Venezia, Mestre e Marghera esprime 10 mila anime, più del doppio di quelle a Monfalcone. «Innanzitutto non v'è stata alcuna manifestazione – afferma – semmai si è promossa una riunione e non lunedì, bensì domenica, davanti all'Interspar. Una riunione peraltro di solidarietà dopo i fatti monfalconesi, cioè l'ignobile lettera recapitata con le pagine del Corano bruciate e imbrattate, un appuntamento in cui si sono letti stralci della Costituzione e dove non mi risulta vi fossero i giovani bisiachi: eravamo solo noi locali».

Evidentemente Cisint ha altre informazioni? In realtà la stessa Nuova Venezia descrive l'iniziativa, sulle pagine di cronaca del lunedì, come «comizio pacifico» nell'articolo a firma di Marta Artico, che appunto ne riferisce la finalità di «esprimere solidarietà al Centro culturale islamico Darus Salaam di via Duca d'Aosta a Monfalcone», proprio a causa della spregevole missiva. La sindaca ormai agli sgoccioli (da venerdì il facente funzioni è Antonio Garritani) tira dritta: «Ai cittadini di Mestre, come ai nostri e a quelli delle tante altre località in cui si ripetono situazioni simili, deve essere garantito il rispetto delle nostre leggi e dell'ordine pubblico ignorati per troppi anni a causa della tolleranza verso l'arrivo massiccio e illegale degli immigrati e per l'atteggiamento complice della sinistra nell'accettare il proliferare dei centri islamici e di pratiche in contrasto con il nostro ordinamento». Sicché provocatoriamente chiede: «In uno Stato di diritto possiamo pretendere che la legge sia uguale per tutti i cittadini e che si metta fine a forme di ribellione inaccettabili, suscettibili di alimentare forti disagi e preoccupazioni nella popolazione? Al chiaro pronunciamento del Tar, si ripete a Mestre quanto avvenuto qui con gli stessi cortei che chiamano a raccolta musulmani da altre regioni, con la stessa protervia con cui si calpestanto le norme consentendo la riapertura delle moschee e infrangendo leggi che tutti sono tenuti a rispettare. Dobbiamo essere solidali con i mestrini e tutelare le loro istanze senza accettare alcuna sudditanza a un processo d'islamizzazione che vuole imporre i principi della Sharia».

Ribatte serenamente Prince Howlader: «La comunità musulmana presente a Venezia, che non è una piccola cittadella, bensì una metropoli, è pacifica e presente qui da secoli. Non vuole che il clima di odio sollevato a Monfalcone attecchisca dalle nostre parti. Noi rispettiamo il Tar e la legge, io stesso ho giurato sulla Costituzione diventando cittadino italiano. Ma, appunto, la legge è uguale per tutti: anche la sindaca Cisint è una cittadina e dunque rispetti la sentenza del Tar del Fvg che ha sancito il diritto di preghiera nei centri monfalconesi. Ogni religione, dal buddismo all'ebraismo, va rispettata. Facilissimo, fomentare. Ma è una brutta cosa».